

Ancora sul «bisogno di padre»

Clara Silva¹, Massimiliano Stramaglia²

Il celebre e corposo saggio dello psicoanalista francese Gérard Mendel, *La rivolta contro il padre* (1968, trad. it. 1973), culminava nella distinzione profetica fra coloro che si sarebbero battuti nel nome del padre per preservare quanto di valevole fosse insito nell'eredità paterna e coloro che, invece, avrebbero opposto ai valori incarnati dal padre il nichilismo più bieco, nel nome di una madre che introietta l'*imago patris* sino a farne istanza nulla (p. 383). Ciò si è rivelato verosimile sul piano psicanalitico: in molti, ad esempio, pongono oggi in crisi l'idea stessa dell'attraversamento infantile di una fase edipica a fronte dell'assenza del carattere persecutorio del modello coevo di genitorialità maschile; altri, piuttosto, insistono sulla necessità di ritrovare (o di riscoprire, almeno in parte) la normatività paterna dinanzi allo smarrimento esistenziale avvertito dalle nuove generazioni. Quanto sopra si è dimostrato altrettanto vero sul versante sociologico: taluni, in effetti, discorrono dei padri contemporanei come di «padri paterni»; altri si soffermano sui rischi propri della categoria del «mammo», figura ibrida e combinata e pertanto svilente l'essenza dell'essere padre. Infine, attesta la propria validità pure sul crinale pedagogico: da una parte, per intendersi, si elogia lo stile educativo dei nuovi padri, fondato sulla pedagogia della tenerezza, nell'avvertenza, nondimeno, della componente ferma (*těněo*, da cui *těanax*) rinvenibile pure nel sentire intenerito (Stramaglia, 2009); dall'altra parte, e a ragion veduta, si constata come residui del patriarcato siano ancora vividi nelle esperienze parentali attuali, con nuovi padri che si dedicano alle cure primarie della prole nel privato ma che non osano dare

¹ Professoressa associata di Pedagogia generale e sociale presso il Dipartimento di Scienze della Formazione e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze.

² Professore ordinario di Pedagogia generale e sociale presso il Dipartimento di Scienze della Formazione, dei Beni Culturali e del Turismo dell'Università degli Studi di Macerata.

una valenza pubblica alle stesse attraverso la pratica dei congedi (Lopez, 2014, p. 73). A ragioni di ordine economico (alla disparità stipendiale fra uomo e donna, difatti, non può che corrispondere una connotazione di genere della fruizione dei diritti) si sommano le criticità proprie di ogni fase di transizione, per cui alla crisi del modello patriarcale non ha ancora fatto seguito una svolta: nuovi padri, in verità, ma alcun modello di paternità da opporre a quello vetusto e ingombrante, al punto tale che in molti ritengono il codice paterno e il codice materno istanze a sé, intercambiabili, non più connesse al ruolo biologico e tantomeno alla funzione educativa. La paternità, in questa accezione, è tuttora da pensarsi. Mendel ha però aperto un varco nel buio dell'esegesi postmoderna, contribuendo a spiegare la dinamica che avrebbe condotto alla radicale decomposizione dell'autorità del padre: una fenomenologia che riproduce la *duplicità* dello stile educativo dei nostri tempi, perlopiù di marca materna, in cui il *pater familias* che può opporsi al riconoscimento del neonato è finalmente soppiantato dal padre che finisce per ricriminare la propria paternità fisiologica; che entra in sala parto; che non avverte più il nuovo arrivato come un rivale e non attende l'età della parola per relazionarsi con lui; che si prende cura dei figli in assenza della madre e che lotta per esercitare il proprio diritto all'educazione della prole. Un padre partecipe e assorbito dall'accesso alla medesima condizione parentale, ma non per questo meno virile: è da specificarsi come il concetto di *engrossment* (Greenberg, 1985, trad. it. 1994, p. 34), vero e proprio corrispettivo dell'attaccamento materno, indichi, per l'appunto, una sorta di potenziamento o accrescimento dell'identità maschile, che ritrova nel bambino in carne e ossa la prova della propria prestanza in termini di atto/processo e di risultato. La madre, nel generare la vita, si scopre simile a una divinità, tanto più se la persona umana generata è di sesso maschile: in casi analoghi, l'onnipotenza è elevata all'ennesima potenza, dacché non solo si è generata «nuova vita», ma «differenza». Si rifletta sulle comuni invocazioni a fronte di situazioni gravose o penose: ci si appella sempre alla propria madre e a Dio Padre, giammai al padre carnale. Con Greenberg, le nuove frontiere del sapere riconoscono l'onnipotenza tradizionalmente riconosciuta alla madre finanche al padre, il quale, per tradizione, pareva si sentisse potenziato solo al primissimo proferir parola del bambino: al *Logos* (o al Verbo), mentre oggi egli «desidera, accoglie, cresce» il proprio bambino (Oliverio Ferraris, Sarti, 2001), «parto(risce) di testa» (Barocci, 2003) e comunica attraverso il *baby talk* (Poli, 2011). La duplicità dello stile educativo cui si fa riferimento risiede, tuttavia, nella cristallizzazione del nuovo ideale di pater-

nità intorno al prototipo della relazione del padre con il lattante: come se la funzione educativa del padre fosse la medesima dal concepimento sino all'emancipazione filiale; come se esercitare l'accompagnamento del figlio nel passaggio dall'infanzia all'età adulta (ciò che un tempo veniva chiamata «funzione normativa») ponesse in discussione la tenerezza nei riguardi del figlio, non più neonato (Perillo, 2010, p. 188); come se, infine, la categoria della stagnazione (di marca materna, almeno in ambito psicoanalitico) fosse oggi appannaggio della genitorialità *stricto sensu* e venisse meno una volta per tutte la funzione educativa del *terzo* (di colui che separa e divide), e, con lui, della *terzietà*, dell'alterità, della trasmissione di vita (Lacroix, 2004, trad. it. 2005).

Nel margine della processualità ivi tratteggiata, la profezia di Mendel scopre una propria sintesi nell'estetica della paternità condivisa e presente, che preserva la genitorialità del padre curvandola sullo stile materno (un'operazione culturale, quella appena descritta, non esente da rischi e originata dalla stessa logica che trasla il codice paterno su chiunque eserciti il suo ruolo sociale, sganciato, pertanto, da quello biologico) e che soffre, al contempo, di una profonda nostalgia per l'assenza educativa («normativa») del padre, agognandone il ritorno. Non perché i figli necessitino di un neo-patriarcato domestico, ma perché la rinuncia all'autorità da parte dei nuovi padri lascia sole le madri dinanzi al compito educativo. Il quale non può esaurirsi nella presenza affettiva, per realizzare, piuttosto, esempi incarnati e testimoniali di vita vissuta e, pertanto, vivibile: è questo il reale lascito dell'eredità paterna, contraltare all'attuale crescita vertiginosa di vuoto esistenziale, smarrimento del senso, disorientamento e disimpegno.

In fondo, la paternità è pur sempre un'identità relazionale: essa attiene a una specifica dimensione sociale che non coincide genericamente e forse ingenuamente con la famiglia (istituzione culturale), quanto con la filiazione (legame genetico) e, prima ancora, con l'accoppiamento (legame sessuale). E all'interno di questa triangolazione biologicamente ordinata e culturalmente composita che si situa l'assetto identitario paterno. Che, all'interno di un istituto organico quale il consesso civile, sarebbe dovuto «mutare» assieme o in convergenza con la madre e il figlio. L'essenza del cambiamento del padre, piuttosto, è la centratura sul bisogno individuale: non si danno, pare, nuovi padri per mutata coscienza del ruolo e della funzione, ma nuovi padri perché distanti dal modello del passato (Zajczyk, Ruspini, 2008, p. 68), in una conseguente (e vieppiù riscontrabile) tensione dialogica con il vissuto soggettivo della propria famiglia d'origine e non con la realtà delle relazioni viventi nella fami-

glia/nelle famiglie elettive. Si pensi all'ingiustizia distributiva nel carico dei compiti domestici che negli ultimi anni ha distinto ancora una volta le oberatissime madri dai padri solleciti nei riguardi dei figli (ivi, p. 194); si pensi all'indagine sui giovani, a opera di Franco Garelli, Augusto Palmolari e Loredana Sciolla (2006), che rivela come il padre dei nostri tempi, per quanto nuovo rispetto al padre di qualche decennio fa, non sia ancora riuscito a stabilire con i figli adolescenti e post-adolescenti «un dialogo intimo e profondo, capace di toccare gli aspetti più personali della vita dei figli» medesimi.

In estrema sintesi, il monito lanciato da Elisabeth Badinter negli anni Ottanta del Novecento non ha sortito alcun effetto: così come il femminismo ha rivoluzionato radicalmente il ruolo sociale della donna, allo stesso modo – scriveva la nota storica – l'uomo avrebbe avuto da chiedersi cosa cambiare della concezione tradizionale della mascolinità in rapporto all'idea di femminilità nascente (Badinter, 1986, trad. it. 1987, p. 11). L'unico terreno arato dagli uomini, negli ultimi anni, è stato quello della paternità (intesa talora come «simbolo», talora come segno di un rinomato *ethos* sociale, oppure quale nucleo identitario autoreferenziale); nulla o poco si è compiuto in ordine al rapporto con l'altro sesso – il crescente e allarmante fenomeno del femminicidio ne è testimonianza (Ulivieri, 2014) –; alla convivenza-convivialità dei generi (Burgio, 2017); al valore della genitorialità come servizio (da rendere nei riguardi dei differenti cicli di vita familiare, delle diverse età anagrafiche dei figli e ad appannaggio di un equilibrio sostenibile fra tempi pubblici e tempo della privatezza) e non soltanto come diritto (in una gamma che, come nella curva di Gauss, transita dalla sana volontà di essere padri presenti pure a fronte di separazione o divorzio dal coniuge, sino all'arbitrarietà, talvolta egotica, di diventare padri – surrogati, adottivi, in seno a famiglie ricostituite – a ogni costo).

Uno scenario, quello appena tratteggiato, estremamente articolato, composito, denso di pur lievi pennellate dalle tonalità cangianti, su uno sfondo ancora da scoprire ma sovraccarico di sensatezza, di apertura all'ulteriorità e di quell'orizzonte utopico a cui nessuna pedagogia potrebbe mai rinunciare (Corsi, 2003; 2016). Sì, perché sebbene sia mutata la figura del padre all'interno del pluralismo delle famiglie di oggi, il ruolo e la funzione paterni sono ancora da dipanare, per far emergere con maggior decisione il loro portato pedagogico e educativo.

Il caleidoscopio euristico che connota l'ambito in oggetto spiega il cospicuo numero di contributi giunti alla «RIEF» in risposta alla *call* – lanciata nel corso del 2017 – su «La nuova figura del padre: cambiamenti

intergenerazionali e trasformazioni culturali» e positivamente referati, i quali non hanno potuto essere accolti in un solo fascicolo della rivista, tanto che hanno dovuto essere ripartiti in due *Dossier* omologhi ospitati nei due fascicoli del 2018. I contributi che formano la II parte del *Dossier*, contenuta nel numero presente, concentrano la loro attenzione su alcune categorie di ampio respiro che chiamano in causa i saperi psicoanalitici e sociologici, senza mai smarrire il *proprium* della scienza dell'educazione. Viene così a tracciarsi un percorso che prende avvio dalla psicopedagogia di Jacques Lacan per poi attraversare i confini della pedagogia psicoanalitica e dell'inclusione, delle paternità omosessuali in rapporto ai servizi educativi e alla scuola, dei concetti di dissolvenza e liquefazione, dell'orizzontalismo societario, delle famiglie atipiche e della de-stereotipizzazione del genere, per finire con il disagio della civiltà e la paternità nella disabilità.

La sezione *Saggi* si apre con un'analisi delle conflittualità di coppia e prosegue con temi di psicologia forense e genitorialità migrante, sino alla questione del padre nel rapporto con il mito e la poetica e a una riflessione sulle politiche brasiliane.

Riferimenti bibliografici

- Badinter E. (1986): *L'uno è l'altra*. Trad. it. Milano: Longanesi, 1987.
- Barocci A. (2003): *Parto di testa. La gravidanza del padre*. Viterbo: Stampa alternativa.
- Burgio G. (2017): *Adolescenza e violenza. Il bullismo omofobico come formazione alla maschilità*. Milano, Udine: Mimesis.
- Corsi M. (2003): *Il coraggio di educare. Il valore della testimonianza*. Milano: Vita e Pensiero.
- Corsi M. (2016): *La bottega dei genitori. Di tutto e di più sui nostri figli*. Milano: FrancoAngeli.
- Garelli F., Palmonari A., Sciolla L. (2006). *La socializzazione flessibile. Identità e trasmissione di valori tra i giovani*. Bologna: il Mulino.
- Greenberg M. (1985): *Il mestiere di papà. Il ruolo del padre nello sviluppo del bambino e nella crescita di tutta la famiglia*. Trad. it. Como: RED, 1994.
- Lacroix X. (2004): *Passatori di vita. Saggio sulla paternità*. Trad. it. Bologna: EDB, 2005.
- Lopez A.G. (2014): *In bilico tra passato e presente: l'educazione dei nuovi padri*. In I. Loidice (a cura di): *Formazione di genere. Racconti, immagini, relazioni di persone e famiglie*. Milano: FrancoAngeli, pp. 68-76.
- Mendel G. (1968): *La rivolta contro il padre. Introduzione alla socio-psicanalisi*. Trad. it. Firenze: Vallecchi, 1973.

- Oliverio Ferraris A., Sarti P. (2001): *Sarò padre. Desiderare, accogliere, saper crescere un figlio*. Firenze: Giunti.
- Perillo P. (2010): *La responsabilità pedagogica dell'essere padre oggi. Premessa ad una pedagogia della paternità*. In O. De Santis, E. Frauenfelder (a cura di). *Cartografie pedagogiche*, n. 4, 2010, pp. 181-201, Napoli: Liguori.
- Poli O. (2011): *Cuore di papà. Il modo maschile di educare*. Cinisello Balsamo (Mi): San Paolo.
- Stramaglia M. (2009): *I nuovi padri. Per una pedagogia della tenerezza*. Macerata: EUM.
- Ulivieri S. (2014): *Corpi violati. Condizionamenti educativi e violenze di genere*. Milano: FrancoAngeli.
- Zajczyk F., Ruspini E. (2008): *Nuovi padri? Mutamenti della paternità in Italia e in Europa*. Milano: Baldini Castoldi Dalai.
- Zanatta A.L. (2011): *Nuove madri e nuovi padri. Essere genitori oggi*. Bologna: il Mulino.